

ORE 12

Anno XXVIII - Numero 6 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente

CENTRO STAMPA
ROMANO

- * Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero
- * Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200 - fax 06 33055219

www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Economia globale in frenata. Crescita inferiore alla media del decennio pre-pandemico e le tensioni fanno da moltiplicatore

Il mondo rallenta

Il report dell'Istat sullo stato dell'economia nazionale

Secondo le previsioni degli esperti della Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), l'economia globale crescerà del 2,7% nel 2026, dopo il 2,8% del 2025. La crescita sarà frenata dall'ulteriore frammentazione dell'economia, dal crescente protezionismo all'interno dei Paesi e dalla debole attività di investimento derivante dalla crescente incertezze internazionali. Gli analisti dell'UNCTAD prevedono che la crescita del PIL glo-



bale nel 2026 sarà inferiore a quella del 2025, scendendo al 2,7% dopo il 2,8%

registrato nella loro prima analisi macroeconomica di quest'anno.

Questa cifra sarà ancora una volta inferiore alla media del decennio pre-pandemico del 2010 (3,2%). L'impennata delle consegne di prodotti dello scorso anno avvenuta in previsione dell'introduzione di restrizioni commerciali - si è esaurita e ora una riduzione dei volumi globali di esportazioni e importazioni è praticamente inevitabile. Nel frattempo, l'aumento dei dazi continuerà a spingere i paesi a ristrutturare le proprie catene di approvvigionamento.

Servizi all'interno

Tagliola di Trump per chi fa affari con l'Iran

Dazi immediati del 25%



Trump ha dichiarato che qualsiasi paese che faccia affari con l'Iran dovrà pagare una tariffa del 25% su qualsiasi scambio con gli Stati Uniti, mentre Washington sta valutando una risposta alla situazione in Iran.

"Con effetto immediato, qualsiasi Paese che faccia affari con la Repubblica islamica dell'Iran pagherà una tariffa del 25% su tutte le attività commerciali condotte con gli Stati Uniti d'America", ha affermato Trump in un post su Truth Social. L'Iran, membro dell'OPEC, è già stato pesantemente sanzionato da Washington per anni ed esporta gran parte del suo petrolio in Cina, con Turchia, Iraq, Emirati Arabi Uniti e India tra gli altri principali partner commerciali. "Questo ordine è definitivo e conclusivo", ha affermato Trump senza fornire ulteriori dettagli.

Servizio all'interno

Il Consiglio dei ministri ha deliberato di commissariare le Regioni Toscana, Emilia-Romagna, Umbria e Sardegna per non aver ancora approvato i rispettivi piani di dimensionamento per il prossimo anno scolastico. "Si tratta di un provvedimento necessario- spiega il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara- per assicurare il rispetto degli impegni assunti dall'Italia con l'Unione europea nell'ambito del Pnrr e per garantire il regolare avvio del prossimo anno scolastico.

In questi tre anni, l'azione del Governo è stata orientata alla leale collaborazione istituzionale, con l'obiettivo di tutelare la qualità e la continuità dell'attività scolastica". Il dimensionamento, si ricorda dal ministero, "rientra tra le riforme previste dal Pnrr, definite dal precedente Governo, con l'obiettivo di adeguare la rete scolastica alla popolazione studentesca su base regionale. Il mancato rispetto di questo

Scuola, la stretta del Governo

Commissariate Toscana, Emilia Romagna, Umbria e Sardegna per non aver approvato i piani di dimensionamento



adempimento mette a rischio le risorse già erogate all'Italia". La misura, si precisa ancora dal dicastero, "riguarda esclusiva-

mente la riorganizzazione amministrativa e non comporta la chiusura di plessi scolastici".

Servizio all'interno

POLITICA



Operazione Strade Sicure

La Lega tira dritto: "Noi sui militari non abbiamo dubbi, che succede in casa Forza Italia?"

servizio a pagina 3

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE
Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Scuola, la stretta del Governo Commissariate Toscana, Emilia Romagna, Umbria e Sardegna



Il Consiglio dei ministri ha deliberato di commissariare le Regioni Toscana, Emilia-Romagna, Umbria e Sardegna per non aver ancora approvato i rispettivi piani di dimensionamento per il prossimo anno scolastico.

“Si tratta di un provvedimento necessario- spiega il ministro dell’Istruzione, Giuseppe Valditara- per assicurare il rispetto degli impegni assunti dall’Italia con l’Unione europea nell’ambito del Pnrr e per garantire il regolare avvio del prossimo anno scolastico. In questi tre anni, l’azione del Governo è stata orientata alla leale collaborazione istituzionale, con l’obiettivo di tutelare la qualità e la continuità dell’attività scolastica”.

Il dimensionamento, si ricorda dal ministero, “rientra tra le riforme previste dal Pnrr, definite dal precedente

Governo, con l’obiettivo di adeguare la rete scolastica alla popolazione studentesca su base regionale. Il mancato rispetto di questo adempimento mette a rischio le risorse già erogate all’Italia”.

La misura, si precisa ancora dal dicastero, “riguarda esclusivamente la riorganizzazione amministrativa e non comporta la chiusura di plessi scolastici”. Sulla riforma del dimensionamento scolastico la Corte costituzionale “si è pronunciata in tre occasioni- prosegue il ministero- confermando la legittimità dell’operato del Governo e richiamando la necessità di una cooperazione tra tutte le istituzioni coinvolte. Inoltre, i ricorsi presentati dalle Regioni inadempienti sono stati respinti con tre sentenze del Tar e sei pronunce del Consiglio di Stato, che hanno confermato la correttezza dell’azione governativa”.

Alle quattro Regioni ora commissariate “erano già state concesse due proroghe per l’adozione dei piani: una fino al 30 novembre e una seconda fino al 18 dicembre- ricorda infine il Ministero- nonostante ciò, non sono state compiute le necessarie formalizzazioni, rendendo inevitabile il commissariamento deliberato oggi dal Consiglio dei Ministri”.

Barbareschi punta il dito contro Ranucci:

“Dimentica il mio nome, ma il suo consulente mi spia”, il conduttore di ‘Report’: “Indegno sproloquio”

Anche Luca Barbareschi punta il dito contro Sigfrido Ranucci. L’attore e conduttore lo ha fatto pubblicamente ieri sera, durante il suo programma ‘Allegro ma non troppo’. Il motivo? Il collega di ‘Report’ non lo cita per nome quando gli passa la linea. Una grave mancanza per Barbareschi, che ha deciso di dedicare ‘allo smacco’ l’apertura di puntata: “Vorrei ringraziare il grande conduttore di Report e ricordargli mi chiamo Luca Barbareschi, lui fa fatica a dirlo, gli costerebbe poco dire che dopo il suo programma c’è il nostro ma gli fa fatica. Allora gli voglio ricordare che non dovrebbe fare fatica perché il suo consulente commerciale è quello che mi sta spiando da due anni, l’ho letto sui giornali, per questo verrà querelato. E visto che mi spiate, io non spio voi ma ricordatevi il nome almeno”. Poi la chiosa, che sembra più una minaccia: “Watch out baby! Stai attento!”. Immediata la replica di Sigfrido Ranucci, che su Facebook ha definito quello di Barbareschi uno “sproloquio indegno, frutto di una campagna di fango esercitata dal il Giornale contro Gian Gaetano Bellavia che è stato vittima di un furto, che nessun organo giudiziario ha accusato di spionaggio o dossier”. Il conduttore di Report poi, ha rincarato la dose, raccontando un fatto avvenuto ‘dietro le quinte’: “A Barbareschi Report e il suo consulente fanno comodo solo per il traino, visto che ha espressamente chiesto di essere posizionato dopo di noi. Un abbraccio sempre più forte al nostro consulente”.



Emilia-Romagna ‘resiste’: “Noi già in regola”

Sul dimensionamento scolastico l’Emilia-Romagna non arretra. E replica al Governo, che oggi ha deliberato il commissariamento della Regione su questo tema. “Siamo non solo in regola, ma più efficienti della media richiesta”, mettono in chiaro il presidente Michele de Pascale e l’assessora Isabella Conti,



oggi a Roma proprio per l’incontro in Consiglio dei Ministri insieme alle altre tre

Giustizia, il referendum sulla separazione delle carriere si terrà il 22 e 23 marzo



Il referendum sulla separazione delle carriere si terrà il 22-23 marzo. E’ quanto è stato deciso durante la riunione del Consiglio dei ministri. Nella stessa giornata si terranno anche le elezioni suppletive per i collegi lasciati vacanti in Veneto da Stefani e Bitonci

Il Comitato per il sì e il Comitato per il no al referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati scaldano i motori in attesa del voto. Il centrodestra è compatto per il sì. Nel campo largo i centristi di Italia Viva e Azione si smarcano a favore della riforma voluta dal governo. Intanto il ministro Carlo Nordio attacca l’Anm sul caso chat parlando di toghe “assetate di ruoli”. Uno dei punti cardine della riforma è la nuova modalità di elezione al Csm per sorteggio contro il meccanismo delle ‘correnti”.

Regioni contrarie al provvedimento nazionale sul dimensionamento della rete scolastica (Toscana, Umbria, Sardegna). L’Emilia-Romagna, rivendicano de Pascale e Conti, “ha sempre agito nel rispetto rigoroso della leale collaborazione istituzionale, perché crede che la Repubblica si regga sulla fiducia reciproca e sulla chiarezza delle regole. Il Governo ha fissato parametri nazionali per l’efficienza della rete scolastica. Su quei parametri noi siamo non solo in regola, ma più efficienti della media richiesta”. A fronte di un obiettivo di 938 studenti per scuola, spiegano presidente e assessora, “in Emilia-Romagna siamo a 994. I numeri direbbero che dovremmo avere più dirigenti scolastici, non meno. Eppure

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano “Ore 12” - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

POLITICA

SICUREZZA
Operazione Strade Sicure, la Lega tira dritto: "Noi sui militari non abbiamo dubbi, che succede in casa Forza Italia?"



“Militari sì o militari no? Per la Lega sì e anzi di più. Mentre i colleghi di Forza Italia danzano un discutibile valzer di posizioni sulla sicurezza degli italiani, la Lega ha chiaro cosa fare. Più Esercito a presidio dei luoghi sensibili delle nostre città, senza alcuna esitazione. Quando si tratta di difendere i cittadini non abbiamo dubbi sulle scelte da prendere. Singolare che questa titubanza arrivi proprio dal partito che nel lontano 2008, grazie a un lungimirante Silvio Berlusconi, diede vita insieme alla Lega alla fondamentale iniziativa di Strade Sicure”. Così i capigruppo della Lega di Camera e Senato Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo.

ci viene imposto un ulteriore taglio di 17 autonomie, deciso in un secondo momento, senza trasparenza e senza un confronto vero”. Secondo de Pascale e Conti, “colpire una Regione che ha rispettato le regole significa rinunciare all’obiettivo dell’efficienza per produrre ingiustizia. Significa accettare scuole da 2.000 studenti, dove ragazze e ragazzi diventano numeri, non persone, e dove il diritto all’istruzione perde il suo significato più profondo, rendendo più difficile la partecipazione delle famiglie, degli studenti, dei docenti e del personale”.

Come Regione Emilia-Romagna “abbiamo chiesto una cosa semplice e giusta- spiegano de Pascale e Conti- il ritiro del taglio imposto,

l’applicazione coerente dei criteri nazionali e un confronto istituzionale fondato sul rispetto. Difendere la scuola pubblica non è una battaglia amministrativa: è una scelta morale. È difendere l’uguaglianza, la coesione sociale e il futuro del Paese”. La Regione aveva già risposto, con un rifiuto, alla diffida con cui i Ministeri dell’Istruzione e degli Affari europei intimavano all’ente di viale Aldo Moro di adottare la delibera sul dimensionamento entro il 18 dicembre.

Ad oggi in Emilia-Romagna sono presenti 532 scuole con un rapporto medio di 994 alunni per istituzione, superiore al parametro ministeriale di 938. “La contrazione a 515 autonomie imposta dal decreto non è pertanto giustificata da inefficienze regionali e non risponde ad esigenze organizzative territoriali- afferma la Regione- ma unicamente a obiettivi di redistribuzione numerica nazionale, derivanti dall’applicazione di un meccanismo di riequilibrio interregionale del contingente dirigenti scolastici-direttori dei servizi generali e amministrativi deciso unilateralmente a livello ministeriale. Con un particolare rischio di indebolimento di presidi scolastici essenziali come quelli dei territori montani e delle aree interne”. Queste ragioni sono state ribadite anche oggi da de Pascale e Conti nell’incontro di Roma, in vista del quale l’Emilia-Romagna “aveva espresso massima disponibilità con l’obiettivo di continuare a collaborare per la difesa del diritto allo studio e di una rete scolastica di eccellente qualità”.

Toscana: “L’unica volontà del Governo è tagliare”



“Il governo avrebbe dovuto attendere il pronunciamento del presidente della repubblica, invece, ha voluto proce-

dere d’imperio con una decisione che continuiamo a ritenere profondamente sbagliata, dettata soltanto dalla volontà di tagliare a tutti i costi e non adeguata alla rete scolastica della nostra regione”. È quanto dichiarano, in una nota, il governatore della Toscana, Eugenio Giani, e l’assessore regionale alla Scuola, Alessandra Nardini, in merito al commissariamento deliberato oggi dal Consiglio dei ministri delle Regioni che non hanno proceduto a dare seguito agli accorpamenti indicati dal dicastero dell’Istruzione. Contro il piano di nuovo dimensionamento degli istituti scolastici, dopo un primo ricorso dinanzi alla Corte costituzionale, la Regione Toscana ha promosso nei mesi scorsi un’impugnazione straordinaria del piano del ministero dinanzi al capo dello Stato. Giani e Nardini temono “ripercussioni negative” adesso a causa dei “tagli” sia sull’occupazione che sulla didattica. “Abbiamo ritenuto doveroso sospendere gli accorpamenti in attesa dell’esito del ricorso straordinario- si difendono il governatore e l’assessora- ma

il governo con la scelta di oggi decide di andare avanti e di non accogliere neppure la nostra richiesta di rivedere almeno il numero dei tagli, che sono sbagliati perché non si basano sulla popolazione studentesca ma su una sottostima del numero degli studenti toscani”.

Sardegna, Todde difende le sue scelte



“Il commissariamento da parte del governo è una scelta sbagliata. Riteniamo valide le nostre motivazioni che ci hanno portato ad applicare criteri più appropriati alla realtà sociale e geografica della Sardegna, e a sospendere gli accorpamenti previsti perché li abbiamo sempre ritenuti assolutamente inopportuni”. Così la presidente della Regione Sardegna, Alessandra Todde, dopo la decisione del Consi-

glio dei ministri di commissariare le Regioni Sardegna, Toscana, Emilia-Romagna e Umbria che non hanno ancora approvato i piani di dimensionamento per il prossimo anno scolastico. “Il dimensionamento proposto dal governo- spiega Todde- penalizzava la Sardegna, e proprio per questo la nostra giunta ha adottato nei mesi scorsi una delibera basata sui numeri concreti e sulle esigenze dei territori per difendere le nostre scuole e il futuro dei nostri studenti”. L’obiettivo, ricorda la governatrice, “era di considerare solo accorpamenti amministrativi mirati a garantire un’organizzazione sostenibile, senza gravare su studenti, famiglie e docenti.

Ed evitando di chiudere alcun plesso scolastico”. La scuola sarda, rimarca Todde, “merita rispetto e risorse, non risparmi e tagli burocratici. La Sardegna non sarà la regione con l’indice di dispersione scolastica tra i più alti d’Italia e le nostre aree interne meritano rispetto e dignità. Faremo tutto ciò che è in nostro potere per continuare a tutelare il diritto all’istruzione nella nostra isola”.



Email redazione@agc-greencom.it
 Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)



AGC-GREENCOM

Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l’agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell’energia, dei trasporti e dell’economia sviluppate in un’ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo “Green Com 18”

Decreto legge Energia Confartigianato chiede correzioni per ridurre il caro-oneri sulle piccole imprese



Sul quotidiano Il Foglio di sabato 10 gennaio trova spazio l'allarme lanciato da Confartigianato sulle bozze del Decreto legge Energia, con un'analisi critica delle misure allo studio del Governo e delle loro ricadute sulle piccole imprese. Al centro dell'articolo, le considerazioni espresse dal Presidente Marco Granelli in una lettera indirizzata al Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin nella quale chiede correzioni sostanziali all'impianto del provvedimento. Secondo Confartigianato, infatti, gli interventi ipotizzati rischiano di non incidere realmente sul caro-oneri in bolletta e, anzi, di accentuare le distorsioni che già penalizzano

micro e piccole imprese. Il Foglio ricostruisce nel dettaglio i punti critici evidenziati da Confartigianato: dal taglio una tantum degli oneri per le rinnovabili, giudicato poco efficace perché privo di selettività, fino alla cartolarizzazione degli oneri, considerata una soluzione onerosa e iniqua nel medio-lungo periodo. Una misura che, senza correttivi, finirebbe per scaricare il peso maggiore proprio su Pmi e famiglie, lasciando quasi indenni i grandi consumatori energivori. Particolarmente rilevante, sottolinea l'articolo, è la denuncia della profonda sperequazione all'interno dello stesso settore manifatturiero: le microimprese, che rappresentano l'os-

Accelerano i prestiti a famiglie e imprese



Accelerano, a novembre, i prestiti delle banche. Come emerge dalle statistiche della Banca d'Italia sono saliti del 2,2% contro il +1,8% del mese precedente. I prestiti alle famiglie sono aumentati del 2,3% (come nel mese precedente) mentre quelli alle società non finanziarie sono aumentati dell'1,8% (1,1 in ottobre). I depositi del settore privato sono aumentati del 2,6% (come nel mese precedente); la raccolta obbligazionaria è aumentata del 2,8 per cento (4,9 in ottobre).

La saturazione del sistema produttivo italiano, continuano a sostenere costi per megawattora di gran lunga superiori rispetto alle grandi aziende, con un impatto diretto sulla competitività.

Da qui la proposta di Confartigianato, rilanciata dal quotidiano, di concentrare gli interventi sulle utenze realmente produttive e di spostare almeno parte del finanziamento degli oneri fuori dalla bolletta elettrica, utilizzando risorse alternative come i proventi delle aste CO₂. Una linea coerente con le indicazioni di ARERA e con gli obiettivi del PNRR, che punta a "ripulire" la bolletta e a ristabilire un equilibrio più equo tra fami-

Focus sullo stato dell'economia nazionale

In Italia, dove nel terzo trimestre 2025 si registra un contenuto incremento congiunturale del Pil (+0,1%), i dati ad alta frequenza più recenti segnalano un indebolimento generalizzato dell'economia a ottobre, dopo la ripresa nel mese precedente. Si evidenzia un quadro di crescita debole rispetto alla media dell'area euro, con andamenti differenziati tra i diversi settori.



Negli ultimi mesi del 2025, fa sapere l'Istat in uno studio sullo stato dell'economia nazionale, l'attenuazione delle tensioni commerciali e il taglio dei tassi d'interesse hanno ridotto l'incertezza e favorito la liquidità, contenendo in parte le pressioni al ribasso sulla crescita dell'economia mondiale. L'inizio del 2026 è stato segnato da nuovi focolai di instabilità che supportano le previsioni di un rallentamento dell'attività economica a livello internazionale per l'anno in corso. In Italia, dove nel terzo trimestre 2025 si registra un contenuto incremento congiunturale del Pil (+0,1%), i dati ad alta frequenza più recenti segnalano un indebolimento generalizzato dell'economia a ottobre, dopo la ripresa nel mese precedente. Si evidenzia un quadro di crescita debole rispetto alla media dell'area euro, con andamenti differenziati tra i diversi settori.

La dinamica congiunturale degli scambi commerciali tra agosto-ottobre è risultata nel complesso modesta (+0,3% e +0,2% rispettivamente per l'export e l'import). Nei primi dieci mesi dell'anno, si registra un incremento tendenziale del 3,4% per le esportazioni e del 3,7% per importazioni nazionali, con andamenti differenziati a livello settoriale.

A novembre l'occupazione diminuisce rispetto a ottobre ma cresce in termini tendenziali. Il calo congiunturale coinvolge le sole donne e tutte le classi d'età, a eccezione delle 25-34enni. Tra settembre e novembre si rileva, in media, un contenuto incremento congiunturale dell'occupazione (+0,3% per un totale di +66mila occupati), mentre calano le persone in cerca di lavoro.

A dicembre la crescita tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) è stata pari all'1,2%, ancora nettamente inferiore alla media dell'area euro (+2,0%). Sulla base dei dati provvisori, l'inflazione nel 2025 è stata pari all'1,7% in Italia e al 2,1% nell'area euro. In aumento nel terzo trimestre il potere d'acquisto delle famiglie.

Focus: il settore farmaceutico in Italia sta sperimentando una fase di forte dinamismo, superando in modo rilevante la performance dell'intero comparto manifatturiero, sia in termini di produzione sia di scambi commerciali. Tra gennaio e ottobre 2025, l'export di prodotti farmaceutici è aumentato in media del 33,7% e l'import del 44,6%, rafforzando il peso del settore che si attesta a oltre il 10%, dell'interscambio nazionale. Gli Stati Uniti hanno svolto un ruolo centrale per la crescita delle esportazioni nazionali di prodotti farmaceutici diventando il principale partner commerciale per l'Italia. Elevata è la presenza di imprese multinazionali a controllo estero nel comparto con un ruolo molto rilevante per l'export.

glie, piccole imprese e grandi consumatori. L'appello di Granelli è a un confronto aperto con il Governo per individuare soluzioni strutturali capaci di ridurre davvero il peso degli oneri energetici e sostenere chi produce, investe e crea occupazione.

Leggi di seguito il testo dell'articolo pubblicato su Il Foglio. Confartigianato chiede una revisione delle misure contenute nelle bozze del Decreto legge Energia e mette in guardia dal rischio che gli interventi ipotizzati non solo non risolvano il problema del caro oneri in bol-

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE
Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

ECONOMIA & LAVORO

letta, ma finiscano per aggravare le distorsioni che penalizzano le micro e piccole imprese. È il messaggio della lettera inviata dal presidente Marco Granelli al ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, con la proposta di aprire un confronto e di correggere l'impianto del provvedimento.

Nel mirino di Confartigianato ci sono due misure chiave del decreto. La prima è il taglio un tantum degli oneri per le rinnovabili, pari a 750 milioni di euro, esteso a tutte le utenze in bassa tensione "altri usi". La seconda è la cartolarizzazione di una quota degli oneri, per circa 5 miliardi l'anno per tre o cinque anni, da restituire in un arco temporale di circa vent'anni, con un costo complessivo stimato tra i 10 e i 12 miliardi di euro. Confartigianato riconosce che il decreto prende finalmente atto di una criticità denunciata da tempo, già affrontata in parte con il DL 19/2025. Tuttavia, giudica il taglio un tantum poco efficace perché privo di selettività. La platea delle utenze in bassa tensione "altri usi" è infatti molto eterogenea e comprende anche soggetti che non utilizzano l'energia come fattore produttivo essenziale. Il risultato, secondo Granelli, è un beneficio disperso, che non incide in modo significativo sulle imprese più penalizzate.

Il nodo centrale resta la profonda sperequazione tra imprese dello stesso settore produttivo. Oggi l'80 per cento del manifatturiero italiano è composto da microimprese con meno di nove addetti, che arrivano a pagare oneri tra i 44 e i 53 euro per megawattora, mentre le grandi imprese energivore dello stesso comparto sostengono costi di appena 3-5 euro per megawattora, esclusivamente per effetto delle soglie di consumo. Una disparità che incide direttamente sulla competitività delle piccole aziende.

Per correggere questa distorsione, Confartigianato propone di concentrare l'intervento sulle utenze in bassa tensione "altri usi" con potenza disponibile superiore a 16,5 kW. In questo modo, la riduzione degli oneri salirebbe dal 22 al 36 per cento, coinvolgerebbe il 61 per cento dei consumi complessivi della classe e sosterebbe imprese che producono e competono sui

mercati internazionali. Le realtà più piccole che resterebbero escluse potrebbero essere aiutate utilizzando risorse già disponibili, come i proventi dei contratti per differenza legati ai nuovi impianti da fonti rinnovabili, oggi nella disponibilità di ARERA.

Ancora più critico è il giudizio sulla cartolarizzazione. Spalmare nel tempo circa 25 miliardi di oneri significa, secondo le stime dell'associazione, arrivare a farne pagare 36 ai clienti finali. In assenza di criteri correttivi espliciti e di un tetto agli oneri futuri, il meccanismo continuerebbe a ripartire il carico secondo le regole attuali. Il rischio è che micro e piccole imprese, che rappresentano circa il 25 per cento dei consumi, finiscano per sostenere fino al 40 per cento del costo della cartolarizzazione, mentre un ulteriore 20 per cento ricadrebbe sulle famiglie. Al contrario, i soggetti già fortemente agevolati, come le imprese energivore, continuerebbero a contribuire in misura marginale. I dati rafforzano l'allarme. Nel solo 2024 le piccole imprese hanno versato circa 1,9 miliardi di euro per gli oneri delle rinnovabili, a cui si aggiungeranno gli effetti dell'Energy Release, stimati in 1,1 miliardi. Nel 2025 il trasferimento complessivo di risorse da famiglie e Pmi verso i grandi consumatori potrebbe arrivare a 3 miliardi di euro. Un andamento che contrasta con il contributo già dato dalle piccole imprese alla decarbonizzazione e con la riduzione degli oneri attesa con l'esaurimento dei conti energia previsto nel 2032, oggi rallentata da nuove incentivazioni. Per Confartigianato la strada alternativa è chiara: spostare almeno in parte il finanziamento degli oneri fuori dalla bolletta elettrica, utilizzando risorse come i proventi delle aste CO₂, evitando soluzioni giudicate costose e distorsive. Una direzione già indicata da ARERA e coerente con l'obiettivo, fissato anche dal PNRR, di "ripulire" la bolletta da voci estranee alla fornitura di energia. Su questa base, Granelli invita il Governo ad aprire un confronto per individuare soluzioni strutturali capaci di ridurre davvero il caro oneri e ristabilire un equilibrio più equo tra famiglie, piccole imprese e grandi consumatori.

L'Italia che muore di lavoro, quando la sicurezza resta rinviata

CLAUDIO SALAMIDA, operaio di 46 anni, ha perso la vita nello stabilimento dell'ex Ilva di Taranto, precipitando durante il proprio turno di lavoro sotto gli occhi dei colleghi.

Prima di ogni analisi, prima di ogni giudizio, è doveroso fermarsi e chinare il capo: perché dietro quel nome c'è una persona, una storia, una famiglia spezzata. La dignità di chi lavora e muore lavorando impone rispetto, silenzio e verità.

Ma il rispetto non può trasformarsi in rassegnazione.

La morte di CLAUDIO SALAMIDA, non è una tragica eccezione: è l'ennesimo segnale di un sistema che continua a convivere con rischi noti, strutturali, da troppo tempo tollerati.

I numeri parlano con una chiarezza che non lascia spazio ad alibi. Dal 2022 a oggi, in Italia, si continua a morire sul lavoro con una frequenza che dovrebbe imporre un cambio di passo immediato. Oltre 1.200 vittime nel 2022, più di mille nel 2023, un nuovo aumento nel 2024 e, nel 2025, una media che sfiora i tre decessi al giorno. Non siamo davanti a una contingenza, ma a una emergenza permanente affrontata con risposte lente e frammentarie. E quando un'emergenza diventa permanente, la responsabilità è politica.

Continuare a parlare di fatalità significa rimuovere le cause reali: carenze nei controlli, applicazione discontinua delle norme, formazione spesso ridotta a un adempimento formale, ispezioni numericamente e qualitativamente inadeguate. Significa accettare che tra ciò che è scritto nelle leggi e ciò che accade nei luoghi di lavoro esista un divario che, da anni, non viene colmato.



In questo quadro, appaiono sempre più evidenti i ritardi accumulati dalle istituzioni.

Il ministro Maria Elvira Calderone è chiamata a confrontarsi con una realtà che non può essere edulcorata: le politiche sulla sicurezza non hanno ancora prodotto quell'inversione di tendenza netta e strutturale che il Paese attende. Il cordoglio, da solo, non basta. Governare significa prevenire, non limitarsi a intervenire dopo.

In questa direzione AGISCI Italia sostiene che la tragedia di Taranto metta nuovamente in luce "ritardi non più giustificabili nella tutela della sicurezza dei lavoratori".

Per il Movimento ogni morte sul lavoro evidenzia la distanza tra le norme esistenti e la loro reale applicazione, una distanza che continua a essere colmata con lentezza e senza una strategia organica.

Sulla stessa linea il segretario nazionale di AGISCI Italia, Fabio Desideri, che sottolinea: «La morte di CLAUDIO SALAMIDA dimostra che la sicurezza sul lavoro resta ostaggio di ritardi strutturali. Servono controlli più frequenti, un rafforzamento reale dell'apparato ispettivo e investimenti concreti

in prevenzione. Ogni rinvio pesa direttamente sulla vita delle persone». La sicurezza sul lavoro non è una concessione né una variabile economica. È un diritto costituzionale. Quando questo diritto viene garantito in modo diseguale o tardivo, a pagare sono sempre i lavoratori. Taranto, con la sua storia industriale segnata da sacrifici e contraddizioni, resta il simbolo di una questione irrisolta. Continuare a rimandare interventi strutturali significa accettare una condizione questa che non è accettabile né condivisibile, e che richiede un intervento immediato e deciso da parte delle istituzioni.

La morte di CLAUDIO SALAMIDA non può essere liquidata come una notizia di giornata né ridotta a statistica. Deve diventare un monito per chi governa, per chi legifera e per chi controlla: ogni ritardo, ogni rinvio nelle ispezioni, ogni insufficienza normativa ha un prezzo in vite umane.

Fino a quando la sicurezza sul lavoro resterà subordinata a logiche di inerzia o a interessi economici, le promesse di cambiamento resteranno vuote parole, e lo Stato sarà corresponsabile di nuove tragedie.

Cambia il perimetro fiscale per le Pmi italiane



Dal 1° gennaio 2026 è pienamente operativa la Global minimum tax (Gmt), il Pillar 2 dell'accordo Ocse/G20 che introduce un'aliquota effettiva minima del 15% per le multinazionali con ricavi consolidati superiori a 750 milioni di euro.

Per l'Italia la misura coinvolge circa 19.000 entità di gruppi multinazionali presenti sul territorio nazionale e garantisce un gettito stimato tra 2 e 3 miliardi di euro l'anno. L'entrata in vigore della Gmt segna un passaggio strutturale verso un sistema fiscale sempre più internazionale,

in un contesto di finanza pubblica caratterizzato da un debito che a fine 2025 ha superato i 2.950 miliardi di euro, pari a circa il 140% del pil. Resta aperto il nodo dell'equivalenza con il regime fiscale statunitense Gilti: in assenza di un riconoscimento formale, le imprese italiane con controllate negli Stati Uniti rischiano una doppia imposizione, con un onere potenziale stimato tra 400 e 600 milioni di euro.

È quanto segnala Unimpresa, secondo cui sul fronte della fiscalità digitale, la Web tax continua a rappresentare un punto di tensione con Washington. L'imposta del 3% sui servizi digitali ha generato circa 380 milioni di euro di gettito nel 2024 e una stima di 400 milioni per il 2025, ma espone l'Italia al rischio di dazi ritorsivi del 25% su circa

2,8 miliardi di euro di export verso gli Stati Uniti, con possibili ricadute sull'indotto manifatturiero e sull'occupazione. Per le pmi, pur non direttamente soggette alla Gmt, gli effetti del nuovo assetto fiscale globale si riflettono sulle filiere produttive, sui mercati esteri e sulle politiche di sostegno.

La Legge di Bilancio 2026 rafforza il meccanismo redistributivo attraverso l'iperammortamento (240 milioni nel 2026, 800 milioni nel 2027 e 1,5 miliardi nel 2028), il credito d'imposta Zes con una dotazione complessiva di 4,05 miliardi fino al 2028, la Nuova Sabatini rifinanziata con 200 milioni nel 2026 e 450 milioni nel 2027, e l'Ires premiale che riduce l'aliquota dal 24% al 20% per le imprese che reinvestono gli utili.

Con il nuovo Codice degli incentivi, in vigore dal 1° gennaio 2026, è inoltre previsto che almeno il 60% delle risorse sia riservato alle pmi e il 25% alle micro e piccole imprese, garantendo un accesso strutturale agli strumenti di sostegno.

«La sfida per il sistema produttivo italiano è trasformare i vincoli della fiscalità globale in leve di crescita, competitività e stabilità per le imprese di minori dimensioni. Nel complesso, l'entrata in vigore della Global minimum tax dal 2026 sancisce il passaggio definitivo a un sistema fiscale integrato a livello

Ambiente e imprese Stop all'obbligo registro rifiuti per chi adotta sistemi alternativi di tracciabilità

Diventa operativa la semplificazione sulla gestione dei rifiuti agricoli, con l'esenzione dell'obbligo di iscrizione al Renti allargata a tutti gli imprenditori agricoli che adottano sistemi alternativi di tracciabilità, oltre a quelli con un volume di affari non superiore a ottomila euro all'anno. Il Ministero dell'Ambiente ha pubblicato un chiarimento in merito al provvedimento varato con la Manovra finanziaria, frutto del lavoro portato avanti da Coldiretti in questi mesi con i gruppi parlamentari e il Governo, a partire dall'onorevole Francesco Battistoni. I sistemi alternativi di tracciabilità integrati nell'organizzazione di circuiti e piattaforme di raccolta consistono nella semplice conservazione per tre anni del documento di conferimento. Un risultato che conferma l'impegno di Coldiretti nella semplificazione della gestione dei rifiuti a favore delle aziende agricole, proprio con la messa in campo di circuiti tracciabili attraverso il sostegno delle Federazioni e il diretto coinvolgimento nelle forme organizzate di raccolta predisposte mediante specifici accordi di programma stipulati con le Pubbliche Amministrazioni, convenzioni quadro con i gestori della piattaforma di conferimento e altre modalità di gestione semplificata.



globale, in cui le scelte nazionali sono sempre più condizionate da accordi internazionali e dinamiche geopolitiche. Per le PMI italiane la sfida non è tanto quella di fronteggiare nuove imposte dirette, quanto quella di operare in un contesto in cui la competitività dipende dalla capacità dello Stato di trasformare i vincoli fiscali globali in politiche di sostegno efficaci, stabili e accessibili. È su questo equilibrio, tra sovranità limitata e redistribuzione intelligente delle risorse, che si gioca una parte decisiva della tenuta del sistema produttivo italiano nei prossimi anni» dice il consigliere nazionale di Unimpresa, Marco Salustri.

Secondo Unimpresa, l'entrata in vigore dal 1° gennaio 2026 della Global minimum tax, il cosiddetto Pillar 2 dell'accordo Ocse/G20, segna un passaggio strutturale per il sistema fiscale italiano. Per la prima volta in modo pieno e operativo, la tassazione delle imprese non è più definita esclusivamente all'interno dei confini nazionali, ma si inserisce in un perimetro sovranazionale che vincola scelte, margini di manovra e strategie di politica economica. Il principio della Global Minimum Tax è noto: tutte le multinazionali con ricavi consolidati superiori a 750 milioni di euro devono essere soggette a un'aliquota effet-

Cessione Gedi,
il Gruppo Nem
 presenterà offerta
 non vincolante
 per La Stampa



Il Gruppo Nem (Nord Est Multimedia) guidato da Enrico Marchi presenterà «nei prossimi giorni» un'offerta non vincolante per l'acquisizione del quotidiano La Stampa, per procedere così a una trattativa in esclusiva. Lo precisa il gruppo editoriale dei quotidiani del Nordest (Mattino di Padova, La Nuova Venezia, Tribuna di Treviso, Corriere delle Alpi, Messaggero Veneto e Il Piccolo).

«A conferma dell'interesse e dell'impegno di tutti soci - informa una nota diffusa lunedì 12 gennaio 2026 - lo scorso 7 gennaio 2026 il Consiglio di amministrazione di Nem ha deliberato all'unanimità di dar seguito formale agli accordi intercorsi con Gedi già nei mesi scorsi».

Oltre agli attuali soci di Nem - puntualizza il testo - le adesioni al progetto «coinvolgono anche esponenti del mondo dell'imprenditoria e degli investitori istituzionali del Nord Ovest in una logica di piena rappresentanza delle regioni in cui La Stampa è insediata. L'obiettivo del progetto è di valorizzare l'identità del quotidiano nazionale per farne un esempio del miglior giornalismo ed essere un'autorevole 'voce del territorio' in continuità con il progetto alla base della nascita del Gruppo Nem a Nordest». (mf)

tiva minima del 15 per cento sui profitti, indipendentemente dal Paese in cui operano. Per l'Italia questo significa l'applicazione di un sistema che coinvolge circa 19.000 entità di gruppi multinazionali presenti sul territorio nazionale, tra filiali di grandi gruppi esteri e controllate

ECONOMIA & LAVORO

estere di imprese italiane, con un gettito stimato tra i 2 e i 3 miliardi di euro l'anno secondo le valutazioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Un nuovo flusso di entrate che si innesta in un contesto di finanza pubblica già fortemente vincolato, con un debito che a fine 2025 ha superato i 2.950 miliardi di euro, pari a circa il 140 per cento del pil. La Global minimum tax diventa quindi non solo uno strumento di equità fiscale internazionale, ma anche una leva rilevante per la sostenibilità dei conti pubblici. Allo stesso tempo, però, apre una serie di nodi che incidono indirettamente sulle piccole e medie imprese, pur non essendo queste ultime soggetti direttamente colpiti dall'imposta. Il primo nodo riguarda il rapporto con il sistema fiscale statunitense e con il regime Gilti. In assenza di un pieno riconoscimento di equivalenza tra i due sistemi, le imprese italiane con controllate negli Stati Uniti rischiano una doppia imposizione. Considerando che la base imponibile globale interessata supera i 200 miliardi di dollari e che l'esposizione italiana è stimata tra il 3 e il 4 per cento, il costo potenziale per i gruppi italiani è compreso tra 400 e 600 milioni di euro. Un onere che si concentra sulle grandi imprese, ma che può riflettersi a valle sulle catene di fornitura e quindi anche sulle PMI che lavorano come subfornitori o partner industriali.

Il secondo grande fronte è quello della fiscalità digitale e della Web tax. L'imposta italiana sui servizi digitali, con aliquota del 3 per cento, ha generato circa 380 milioni di euro di gettito nel 2024 e una stima di circa 400 milioni per il 2025. Oltre l'85 per cento del prelievo grava su grandi gruppi tecnologici statunitensi. Tuttavia, il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca ha riaperto il conflitto commerciale su questo terreno, con la minaccia di dazi ritorsivi del 25 per cento su una lista di prodotti del Made in Italy che nel 2024 valeva circa 2,8 miliardi di euro di export verso gli Stati Uniti. Il confronto numerico è netto: a fronte di 400 milioni di gettito fiscale, il rischio è quello di mettere sotto pressione un volume di esportazioni sette volte superiore, con effetti potenzialmente rilevanti sull'occupazione e sull'indotto manifatturiero, sti-

mato in oltre 300.000 addetti. Anche in questo caso, il tema non riguarda direttamente la tassazione delle pmi, ma incide in modo significativo sui mercati di sbocco, sulla domanda estera e sulla stabilità delle filiere produttive in cui le piccole imprese italiane sono fortemente integrate.

«Emerge con chiarezza come il sistema fiscale sia ormai di fatto internazionale e come le PMI ne subiscano gli effetti soprattutto in modo indiretto. Non attraverso nuove imposte, ma attraverso le conseguenze macroeconomiche e commerciali delle scelte fiscali globali. È per questo che il nodo centrale diventa il meccanismo di redistribuzione delle risorse» osserva Salustri. Le entrate derivanti dalla Global Minimum Tax e, più in generale, dal nuovo assetto fiscale internazionale sono state in parte riallocate verso strumenti di sostegno agli investimenti e alla crescita delle imprese più piccole. La Legge di Bilancio 2026 ha rafforzato l'iperammortamento, con 240 milioni di euro stanziati per il 2026, 800 milioni per il 2027 e 1,5 miliardi per il 2028, favorendo investimenti in macchinari, software, cybersecurity e autoproduzione energetica. Parallelamente, il credito d'imposta ZES per il Mezzogiorno è stato rifinanziato con 4,05 miliardi di euro fino al 2028, con aliquote teoriche fino al 60 per cento per le piccole imprese, anche se l'esperienza del 2025 ha mostrato come l'elevata domanda possa ridurre il beneficio effettivo riconosciuto.

A questi strumenti si affiancano la Nuova Sabatini, rifinanziata con 200 milioni nel 2026 e 450 milioni nel 2027, e l'Ires premiale, che riduce l'aliquota dal 24 al 20 per cento per le imprese che reinvestono gli utili in occupazione e investimenti produttivi. Un elemento di particolare rilievo per le pmi è l'introduzione, nel nuovo Codice degli Incentivi in vigore dal giorno 1 gennaio 2026, di un vincolo strutturale di allocazione delle risorse: almeno il 60 per cento dei fondi deve essere destinato alle pmi e almeno il 25 per cento alle micro e piccole imprese. Tale meccanismo limita il rischio che le grandi imprese assorbano la totalità delle risorse disponibili e garantisce un accesso più equo agli incentivi.



**CENTRO STAMPA
ROMANO**

★ **Stampa
quotidiani
e periodici**

su rotativa offset
a colori e in bianco e nero



★ **Progetti grafici, biglietti da visita,
locandine, manifesti, volantini, brochure,
partecipazioni, inviti, menu carte intestate, buste ecc...**

★ **Stampa riviste e cataloghi**



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200 - fax 06 33055219

NORME & LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

Credito d'imposta
Transizione 5.0:
come utilizzarlo
in compensazione



Con la risoluzione n. 1 del 12 gennaio 2025 l'Agenzia delle entrate chiarisce come gestire il tax credit concesso alle imprese dal Dl n. 19/2024, nell'ambito delle misure previste dal Piano transizione 5.0, e non utilizzato entro il 31 dicembre 2025: la somma residua viene automaticamente ripartita in cinque quote annuali di pari importo, riferite agli anni dal 2026 al 2030, e visibili nel cassetto fiscale.

Il Piano transizione 5.0 è uno degli strumenti con cui il legislatore intende sostenere la trasformazione digitale ed energetica delle imprese e del Paese. Il credito d'imposta previsto dall'articolo 38 del decreto legge n. 19/2024 nasce proprio con l'obiettivo di favorire investimenti innovativi, capaci di migliorare l'efficienza dei processi produttivi e ridurre l'impatto ambientale.

Lo stesso articolo 38 disciplina le modalità di utilizzo del credito d'imposta, stabilendo che esso può essere fruito esclusivamente in compensazione, tramite modello F24, e solo dopo che il Gse ha trasmesso all'Agenzia delle entrate l'elenco delle imprese ammesse. Il comma 13 del medesimo articolo prevede inoltre che il credito non utilizzato entro il 31 dicembre 2025 debba essere riportato in avanti e suddiviso in cinque quote annuali di pari importo. La risoluzione interviene su questo punto, fornendo indicazioni operative per la gestione del credito residuo.

Ripartizione del credito residuo. Come anticipato, il documento di prassi spiega che il credito d'imposta non utilizzato entro la fine del 2025 viene automaticamente ripartito in cinque quote annuali di pari importo, riferite agli anni dal 2026 al 2030. Le quote risultano visibili

Indennità preavviso e fine rapporto, per attività svolte tra Italia e estero

Le indennità erogate, in base a un accordo, a un dirigente per la cessazione del rapporto di lavoro e corrisposte in parte dalla società italiana che lo ha assunto e in parte dalla società finlandese presso cui è stato distaccato, sono imponibili nei due Paesi in base al periodo in cui l'interessato ha svolto l'attività.

Il caso concreto risolto dall'Agenzia con la risposta n. 1 del 12 gennaio 2026, riguarda il licenziamento di un ex dirigente italiano della società che ha proposto l'interpello, distaccato per diversi anni presso una società finlandese dello stesso gruppo, e la successiva conciliazione che ha definito le somme a lui spettanti.

Il dirigente, dopo aver lavorato in Italia, è stato distaccato presso la società finlandese dal 2022 al 2025, dove ha svolto la sua attività a esclusivo beneficio di quest'ultima. Il 31 ottobre 2024 la richiedente ha licenziato l'interessato, che ha impugnato il relativo provvedimento. Al momento della cessazione del rapporto risultava fiscalmente residente in Finlandia.

Dopo aver impugnato il licenziamento, il 9 maggio 2025, le parti hanno raggiunto un accordo che prevedeva un'indennità sostitutiva del preavviso, suddivisa tra la so-

nel cassetto fiscale dell'impresa, all'interno dell'area riservata del sito dell'Agenzia delle entrate, dove è possibile controllare l'importo complessivo residuo, la quota spettante per ciascun anno e l'esatta annualità di utilizzo. Questo sistema riduce il rischio di errori nella fase di compensazione. Per utilizzare ciascuna quota annuale, l'impresa deve



cietà italiana e quella finlandese in proporzione ai periodi di lavoro svolti nei due Paesi, e un'indennità per la cessazione del rapporto e del distacco, interamente a carico della società finlandese.

Nel dettaglio, in base alla conciliazione, al dirigente spettava un'indennità sostitutiva del preavviso pari a 420mila euro, di cui 362.880 euro riferiti al lavoro svolto in Italia e 57.120 euro riferiti al lavoro svolto in Finlandia. L'indennità per la cessazione del rapporto e del distacco, pari a 930mila euro, doveva invece essere interamente pagata dalla società finlandese.

La società italiana vuole sapere quale sia il corretto trattamento fiscale da applicare ai

presentare il modello F24 esclusivamente tramite i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate, indicando il codice tributo 7072 istituito con la risoluzione n. 63/2024 (vedi "Investimenti 5.0, social bonus, Cfc: nuovi codici tributo dall'Agenzia"). Nel modello deve essere riportato l'anno di riferimento della quota utilizzabile, nel formato "AAAA",

diversi importi erogati al lavoratore alla luce dell'ordinamento interno e della Convenzione contro le doppie imposizioni tra Italia e Finlandia.

L'Agenzia ricorda innanzitutto che, in base all'articolo 3 del Tuir, quando si tratta di soggetti non residenti l'Italia può tassare solo i redditi prodotti nel territorio dello Stato. Per stabilire quali somme rientrino in questa categoria, la risposta richiama l'articolo 23 del Tuir, secondo cui, in sintesi, sono prodotti in Italia i redditi corrisposti da soggetti residenti nel territorio (comprese le stabili organizzazioni di soggetti esteri), tra cui rientrano anche le indennità di fine rapporto e quelle sostitutive del preav-

viso, soggette a tassazione separata secondo le previsioni dell'articolo 17 del Tuir, con ritenuta alla fonte (articolo 19 Tuir).

Di conseguenza, l'Agenzia ritiene che, nel caso specifico, sia imponibile nel nostro Paese solo la quota di indennità di preavviso pagata dalla società italiana – pari a 362.880 euro –, che deve trattenere l'imposta tramite ritenuta alla fonte effettuata in qualità di sostituto d'imposta. Tutte le altre somme corrisposte dalla società finlandese non sono imponibili in Italia, perché non corrisposte da una società o da una stabile organizzazione residente nel territorio.

A confermare questa conclusione interviene anche la Convenzione Italia-Finlandia, il cui articolo 15, che disciplina i redditi da lavoro dipendente, attribuisce la potestà impositiva allo Stato in cui l'attività lavorativa è stata effettivamente svolta. Il Commentario Ocse, cui l'Agenzia fa riferimento, chiarisce che le somme erogate in occasione della cessazione del rapporto devono essere ricondotte allo Stato in cui il lavoro è stato prestato.

In definitiva, nel caso in esame, la parte di indennità legata al lavoro svolto in Italia resta imponibile in Italia, mentre tutto ciò che deriva dall'attività svolta in Finlandia ricade nella potestà impositiva finlandese.

In definitiva, nel caso in esame, la parte di indennità legata al lavoro svolto in Italia resta imponibile in Italia, mentre tutto ciò che deriva dall'attività svolta in Finlandia ricade nella potestà impositiva finlandese.

In definitiva, nel caso in esame, la parte di indennità legata al lavoro svolto in Italia resta imponibile in Italia, mentre tutto ciò che deriva dall'attività svolta in Finlandia ricade nella potestà impositiva finlandese.

In definitiva, nel caso in esame, la parte di indennità legata al lavoro svolto in Italia resta imponibile in Italia, mentre tutto ciò che deriva dall'attività svolta in Finlandia ricade nella potestà impositiva finlandese.

Effetti sul plafond 2024/2025

La risoluzione infine chiarisce che, una volta effettuata la ripartizione in cinque quote annuali, il plafond relativo agli anni 2024 e 2025 viene ridotto dell'importo ripartito. Di conseguenza, il credito residuo al 31 dicembre 2025 risulta pari a zero, poiché l'intero ammontare non utilizzato viene redistribuito sulle annualità dal 2026 al 2030.

PRIMO PIANO

Rientro con lavoro da remoto, sì al nuovo regime sugli impatriati



Un lavoratore che a dicembre del 2020 si è trasferito nel Regno Unito e a fine 2025 è rientrato in Italia per svolgere la propria attività presso l'ufficio di Milano di una nuova società, con sede a Berlino, pattuendo con il datore di lavoro la possibilità di effettuare lo smartworking, potrà, al ricorrere di tutti i requisiti previsti dalla normativa di riferimento, beneficiare del nuovo regime sugli impatriati, a partire dal periodo d'imposta 2026 e per i successivi 4 anni. È la sintesi della risposta n. 2 del 12 gennaio 2026.

L'Agenzia ripercorre la disciplina sul nuovo regime sugli impatriati, con i relativi requisiti e condizioni per fruire dei benefici fiscali (articolo 5 del Dlgs n. 209/2023, da ultimo modificato dall'articolo 22, comma 1, della legge n. 132/2025).

La misura agevolativa consente di tassare solo il 50% dei redditi di lavoro (fino a 600mila euro), se sono rispettate alcune condizioni:

- impegno a restare fiscalmente residenti in Italia per un certo periodo
 - non essere stati residenti in Italia nei tre anni precedenti il rientro
 - svolgere l'attività lavorativa prevalentemente in Italia
 - possedere qualificazione o specializzazione elevata.
- Il periodo minimo di residenza all'estero è di 3 anni. Tuttavia, i tempi di permanenza si allungano se il datore di lavoro è lo stesso di quello che il dipendente aveva fuori confine. In questo caso i periodi d'imposta diventano:

- 6, se il lavoratore non è stato in precedenza impiegato in Italia in favore dello stesso soggetto o gruppo
 - 7, se il lavoratore, prima del suo trasferimento all'estero, è stato impiegato in Italia presso lo stesso soggetto o gruppo.
- L'Agenzia, inoltre, ricorda, come chiarito anche dalla risposta n. 132/2021, che il rientro in Italia di un lavoratore dipendente in smart working consente di accedere al vecchio regime anche se il datore di lavoro è una società estera.
- In conclusione, l'ingegnere che dopo aver lavorato nel Regno Unito rientra in Italia nel 2025 e presta la sua attività in smart working per un datore di lavoro estero diverso da quello precedente, potrà accedere al nuovo regime agevolato a partire dal 2026 e per i successivi quattro anni, purché sia in possesso di tutti i requisiti previsti dalla normativa.
- Se il datore di lavoro non applica direttamente l'agevolazione in busta paga, ricorda l'Agenzia, il lavoratore potrà comunque beneficiarne tramite la propria dichiarazione dei redditi (circolari n.17/2017 e 33/2020).

Donna scomparsa ad Anguillara

Marito indagato per omicidio

E' indagato per omicidio il marito di Federica Torzullo, la 41enne di Anguillara, in provincia di Roma, di cui si sono perse le tracce dall'8 gennaio scorso. I carabinieri, coordinati dalla procura di Civitavecchia, hanno sequestrato l'auto e il telefono cellulare dell'uomo. Era stato proprio il marito a denunciare la scomparsa della donna il 9 gennaio e le ricerche da parte di carabinieri e vigili del fuoco sono scattate subito, anche sul lago di Bracciano. A quanto si apprende, ci sarebbe un video che riprende la donna entrare in casa senza più uscire. Nelle ultime ore gli investigatori avrebbero accusato i riflettori su alcune contraddizioni del racconto fornito dall'uomo che avrebbe fatto sembrare agli inquirenti poco sostenibile l'ipotesi di un allontanamento volontario. Non emergono preparativi, contatti o segnali compatibili con una fuga. Da qui il sospetto che la scomparsa possa essere stata inscenata anche se proseguono le ricerche. Amici e



familiari sono estremamente preoccupati. A lanciare un appello, sperando in un suo ritrovamento, è anche l'Associazione Penelope. Federica Torzullo è alta 1,80, ha corporatura media, capelli castani e occhi neri. Ha un tatuaggio sul costato sinistro, un cuore sulla spalla destra e un tribale sul petto. Da attenzionare, spiegano dall'associazione, soprattutto le stazioni dei pullman nei paesi limitrofi ad Anguillara. Nonostante le inda-

gini stiano andando in una direzione diversa da quella dell'allontanamento volontario, le persone vicine a Torzullo sperano si tratti solo di un malinteso, e che la donna sia viva e stia bene. Le speranze però, sono ridotte al lumicino. In queste ore, oltre che i Carabinieri e la Polizia di Stato, mobilitata nelle ricerche anche la protezione civile con i suoi uomini.

Red

Romagna, forti scosse di terremoto

La terra ha tremato due volte e ha fatto paura in Romagna, martedì mattina, poco prima delle 9.30. I dati diffusi da Invg riportano che sono state due le scosse nel ravennate, la prima con epicentro a 7 chilometri da Russi, per una magnitudo 4,3 a una profondità di 23 km; la seconda a due minuti di distanza, alle 9,29, a 8 chilometri da Faenza, per una magnitudo 4,1 e 22 km di profondità. Gente in strada a Forlì e in diversi altri comuni. La circolazione ferroviaria è stata momentaneamente sospesa in Emilia-Romagna per verifiche tecniche sulla linea. Ad essere interessate dalle verifiche tecniche, in particolare, la linea Bologna-Rimini, la linea Ferrara-Rimini, i tratti Castelbolognese-Ravenna e Faenza-Ravenna. È immediatamente scattata la procedura per eventi sismici: a Bologna è attiva la Centrale operativa regionale nella sede della Agenzia di sicu-



rezza territoriale e protezione civile, coordinata dal direttore Massimo Camprini, i cui operatori formati sono già nel territorio per le prime verifiche, già avviate anche dai Vigili del Fuoco. Anche i Comuni hanno attivato le procedure previste, in primo luogo facendo uscire gli alunni dalle

scuole. Aperti i Centri operativi comunali nelle aree interessate. Il presidente della Regione, Michele De Pascale, sta seguendo la situazione. Molto spavento nella popolazione, ma al momento non risultano danni a persone e edifici ma sono in corso le verifiche sulle segnalazioni arrivate.

ESTERI

'Avviso' urgente ai cittadini americani in Iran: "Abbandonate subito il Paese"

Iran, mobilitate le cancellerie mondiali

Il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha affermato che il regime iraniano sta vivendo i suoi "ultimi giorni e settimane", tenuto conto della brutale repressione delle proteste in corso nel Paese. "Quando un regime riesce a mantenere il potere solo con la violenza, e' di fatto allo stremo. Credo che stiamo assistendo agli ultimi giorni e settimane di questo regime", ha detto Merz durante una visita a Bangalore, nell'India meridionale, le cui dichiarazioni sono state trasmesse dalla televisione tedesca.

Si muove anche Madrid. La Spagna ha convocato l'ambasciatore iraniano a Madrid per esprimere "forte ripudio e condanna" della repressione delle proteste che, secondo i gruppi per i diritti umani, ha causato centinaia di morti. Lo ha affermato il ministro degli Esteri spagnolo José Manuel Albares a Catalunya Radio. "Il diritto degli uomini e delle donne iraniane a protestare pacificamente, la loro libertà di espressione devono essere rispettati" e "gli arresti arbitrari devono cessare", ha dichiarato Albares. Dall'altra parte dell'Oceano anche l'Australia batte un colpo. "Siamo al fianco del popolo iraniano nella sua lotta per la dignità e la libertà". Lo ha dichiarato il primo ministro australiano Antony Albanese su 'X'. "Condanniamo il regime iraniano e sosteniamo un Iran democratico che rispetta i diritti umani", ha aggiunto. Mentre l'Occidente tiene la sua posizione di contrasto all'attuale regime, La Cina ha una posizione decisamente diversa, ovvero tutelerà "con decisione i suoi legittimi diritti e interessi" dopo le minacce del presidente americano Donald Trump di dazi a carico di chi manterrà i rapporti commerciali con l'Iran. Lo ha detto la portavoce del ministero degli Esteri Mao Ning, secondo cui Pechino "ha sempre creduto che non ci sono vincitori delle guerre tariffarie". Ieri il tycoon ha annunciato su Truth che, "con effetto immediato, qualsiasi Paese che intrattenga rapporti commerciali con la Repubblica Islamica dell'Iran dovrà pagare una tariffa del 25% su tutte le transazioni commerciali effettuate con gli Usa. Questo ordine è definitivo e vincolante".

Red



Un messaggio di "Security Alert" pubblicato nelle ultime ore sul sito dell'ambasciata virtuale degli Stati Uniti a Teheran potrebbe testimoniare un peggioramento rapido della crisi iraniana. Il testo, diffuso poche ore fa, invita i cittadini statunitensi a lasciare immediatamente l'Iran, avvertendo che le proteste in corso "stanno aumentando e potrebbero diventare violente", con arresti, feriti, blackout di internet e forti restrizioni ai trasporti. Il tono e il contenuto dell'avviso - particolarmente dettagliato sulle vie di fuga via terra e sulle limitazioni dell'assistenza consolare - può essere letto anche come un possibile segnale preparatorio a sviluppi militari o a un'ulteriore escalation regionale nelle prossime ore. Gli Stati Uniti non hanno un'ambasciata o un consolato in Iran e si affidano, per comunicare con gli americani presenti in Iran, ad una sorta di 'Ambasciata Virtuale', dove sono postati i messaggi destinati ai connazionali. L'allert lanciato in queste ore potrebbe anche essere interpretato come un ultimo tentativo di comunicazione prima di un attacco da parte dell'esercito a stelle e

strisce. Il tono e il contenuto dell'avviso - particolarmente dettagliato sulle modalità di uscita via terra e sulle limitazioni dell'assistenza consolare - potrebbero essere il segnale preparatorio, come detto, a sviluppi militari o a un'ulteriore escalation regionale nelle prossime ore. Di fronte a tutto questo da registrare anche le mosse di Israele. Le forze di difesa sono allerta per "scenari a sorpresa" legati alle proteste in corso in Iran e dopo che gli Usa hanno annunciato di valutare la possibilità di un intervento militare contro il regime di Teheran. Lo riferisce il quotidiano Times of Israel. Nonostante l'allerta decretata, l'Idf non ha apportato alcuna modifica alle linee guida per i civili, come invece fa solitamente in caso di minaccia concreta. "Le proteste in Iran sono una questione interna", ha scritto su X il portavoce militare israeliano, il generale di brigata Effie Defrin. Israele ha attaccato l'Iran nel giugno dello scorso anno: il conflitto durato 12 giorni ha causato la morte di circa 1.200 iraniani e 30 israeliani.

Red

L'UNICEF chiede la protezione dei bambini e degli adolescenti nel contesto dei disordini pubblici in Iran



Dichiarazione del Direttore regionale dell'UNICEF per il Medio Oriente e il Nord Africa Edouard Beigbeder

"Siamo estremamente preoccupati per le continue segnalazioni di bambini e adolescenti uccisi e feriti nel contesto dei disordini pubblici in corso in Iran. Il nostro pensiero va alle famiglie delle vittime e dei feriti, e condividiamo il loro dolore. L'UNICEF chiede che tutti i bambini siano protetti da ogni forma di violenza e danno. Devono essere salvaguardati da qualsiasi azione che metta in pericolo la loro vita, la loro libertà o il loro benessere mentale e fisico. Le autorità iraniane, coloro che sono coinvolti nelle proteste, le comunità e le famiglie dovrebbero adottare ogni misura necessaria per proteggere i bambini. Le forze di sicurezza devono astenersi dall'uso di forza non necessaria o sproporzionata e i bambini non dovrebbero trovarsi in situazioni che li mettono in pericolo o li privano della loro libertà. In conformità con la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il diritto alla vita di ogni bambino deve essere rispettato e salvaguardato".



CENTRO STAMPA
ROMANO



★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici
bigliettini da visita,
locandine,
manifesti,
volantini, brochure,
partecipazioni,
inviti, menu
carte intestate,
buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

ESTERI

di Luca Ciarrocca (*)

Putin, Devasini, Tether

Dalle sanzioni al “dark web” finanziario: la stablecoin agganciata al dollaro che tiene in piedi Russia e Venezuela

Nicolás Maduro è stato uno dei maggiori artefici del primato globale di Tether. Oggi, con l'ex leader venezuelano detenuto in un carcere di Brooklyn, il ruolo cruciale di questa criptovaluta nell'economia di Caracas torna all'improvviso sotto i riflettori.

Tether si è imposta come lo strumento vitale per PDVSA (Petróleos de Venezuela, S.A.), la compagnia petrolifera statale, permettendole di aggirare le sanzioni dell'Occidente e diventando la valuta di riferimento per regolare le transazioni di greggio. Allo stesso tempo, ha rappresentato un'ancora di salvezza per i venezuelani comuni, travolti dal crollo verticale del bolívar, che negli ultimi 10 anni ha perso il 99,8% del suo valore contro il dollaro (il peso argentino è crollato del 94,5%, la lira turca dell'80%). Come le più diffuse stablecoin, Tether mantiene un rapporto di parità di 1 a 1 con il dollaro statunitense, offrendo quel rifugio dal rischio che alcune monete nazionali non sono più in grado di garantire.

Anche Vladimir Putin ha capito da tempo che l'unico modo per salvare l'economia russa dalla morsa delle sanzioni occidentali era lo stesso: Tether. Così, negli ultimi mesi lo zar del Cremlino, cui fonti del Congresso USA attribuiscono un patrimonio personale di oltre 200 miliardi di dollari, ha cercato un corridoio alternativo per evitare che l'economia russa resti senza ossigeno, costruendo una rete finanziaria invisibile che scorre attraverso i mercati digitali. Al centro di questa rete, sia in Venezuela che in Russia, c'è un italiano: Giancarlo Devasini. Ex chirurgo plastico, di Torino, terzo uomo più ricco d'Italia proprio grazie alla sua Tether, Devasini non solo vuole comprare la Juventus (ed è per questo che i tifosi di calcio lo conoscono) ma di fatto offre alla Russia un'infrastruttura finanziaria utile a sviare le sanzioni imposte a Mosca dopo l'invasione dell'Ucraina, ripristinando i canali di scambio commerciale con i principali partner, Cina e India.

Pilastro di questa strategia è il “Regime Legale Sperimentale”, una normativa firmata da Putin e diventata pienamente operativa l'anno scorso. La legge ha rimosso il divieto storico sull'uso degli asset digitali, ma con una distinzione. Mentre l'utilizzo di criptovalute resta vietato per i cittadini russi nelle transazioni quotidiane,



è diventato il metodo di pagamento ufficiale per le grandi compagnie statali di import-export. È stata la realpolitik di Elvira Nabiullina a guidare questa svolta. La rigorosa governatrice della Banca Centrale di Mosca, nota per la sua avversione verso le monete virtuali, ha capito che con il rublo diventato “tossico” per le banche di Pechino, Ankara e Dubai – terrorizzate dall'esclusione dai mercati globali – l'unica porta rimasta aperta è quella delle stablecoin.

La moneta del nemico

Il cuore di questa beffa tecnologica risiede nel fatto che la Russia, per eludere il blocco dell'Occidente, si è affidata a un gettone digitale che replica esattamente il valore del dollaro, la moneta del nemico. Tether (ticker USDT), che oggi assorbe oltre il 50% di tutte le transazioni mondiali nel comparto cripto, permette a Mosca di muovere miliardi in pochi secondi fuori dai canali tradizionali e bypassando il circuito SWIFT: sono come messaggi su WhatsApp, invisibili ai radar del Dipartimento del Tesoro americano e impossibili da bloccare anche per le banche europee. I fondi vengono inviati alle controparti asiatiche da due nuovi exchange (a Mosca e San Pietroburgo) dedicati al commercio internazionale e convertiti all'istante in yuan o rupie. Questo meccanismo permette al Cremlino di aggirare le sanzioni e di importare microchip e componenti a uso duale, inclusi materiali cruciali per l'apparato militare necessari a sostenere la guerra in Ucraina.

L'oligarca russo

Oltre a mandare avanti la macchina bellica, il sistema è diventato una sofisticata arma di condizionamento politico. Le agenzie di sicurezza occidentali hanno tracciato l'attività di una stablecoin denominata A7A5, attraverso cui, nella prima parte del 2025, sono transitati circa 80 miliardi di euro. Per Washington e Bruxelles c'è un collegamento diretto con l'oligarca Ilan Shor. Attraverso la Promsvyazbank, l'istituto di credito delle forze armate russe già sanzionato, Shor ha utilizzato questi fondi per inquinare il processo elettorale in Moldavia, finanziando proteste e comprando voti per frenare l'adesione del Paese all'Unione Europea, celando i capitali dietro lo schermo dell'Ong “Eurasia”. Il tentativo di bloccare portafogli digitali che possono essere creati e cancellati nel tempo di una singola operazione si è rivelato un flop anche dopo il diciannovesimo pacchetto Ue di sanzioni anti-Russia, varato il 23 ottobre scorso.

Devasini è una figura anomala: enorme capacità di influenza, visibilità limitata. Controlla il 47% di Tether, gigante finanziario con una capitalizzazione di 186 miliardi di dollari. Forbes stima il patrimonio personale di Devasini in 22,4 miliardi di dollari, alle spalle di Giovanni Ferrero e Andrea Pignataro. La sua notorietà è aumentata quando ha sfidato John Elkann con un'offerta da 1,1 miliardi per acquistare la Juventus, respinta perché ritenuta insufficiente. Al suo fianco, alla guida di questa sorta di

“banca centrale ombra”, c'è il CEO Paolo Ardoino, il cui pacchetto del 20% in Tether gli ha permesso di accumulare 9,5 miliardi (quinto tra i grandi ricchi italiani). Al vertice della società c'è anche un piccolo manipolo di altri azionisti con il capitale restante: l'olandese Jean-Louis van der Velde, il canadese Stuart Hoegner e l'uomo d'affari britannico Christopher Harborne. Con basi operative tra Hong Kong, Londra e la Svizzera, il quartier generale a El Salvador, Tether opera al di fuori dei confini normativi tradizionali.

Rischio riciclaggio

La Procura federale di Manhattan e il Dipartimento di Giustizia USA monitorano da tempo ogni movimento della società. Le indagini, inizialmente concentrate su sospette frodi bancarie, si sono allargate fino a coprire il ruolo di Tether nel facilitare il riciclaggio di denaro e l'evasione delle sanzioni Usa-Ue. Sebbene Devasini e Ardoino non siano stati raggiunti da provvedimenti personali, un duro report dell'ONU ha descritto la loro stablecoin come lo strumento principale per attività criminali e di riciclaggio nel Sud-est asiatico. Secondo le stime dell'economista Asdrúbal Oliveros, quasi l'80% dei proventi petroliferi del Venezuela viene incassato attraverso token come Tether, Circle Internet Group e Paxos. Già nel 2021 l'azienda aveva patteggiato 18,5 milioni di dollari con la Procura di New York guidata da Letitia James, la stessa giudice che ha messo sotto accusa Donald Trump per frode civile. Quell'inchiesta aveva svelato come, per lunghi periodi, Tether non avesse riserve sufficienti a coprire i token emessi, avendo prestatato centinaia di milioni alla società “gemella” Bitfinex per ripianare perdite occulte. Da allora, Tether ha collaborato con le autorità americane per bloccare decine di portafogli digitali, tra cui alcuni legati al commercio di greggio venezuelano. Una portavoce della società ha confermato che l'azienda rispetta le leggi, operando a stretto contatto con l'OFAC (Office of Foreign Assets Control) «e supporta costantemente le forze dell'ordine congelando gli indirizzi riconduci-

bili ad attività illecite o violazioni delle sanzioni, agendo prontamente in risposta a ogni richiesta legittima».

Trump e il nodo cripto

Il punto chiave di questa vicenda è l'ambiguità dell'amministrazione Trump. Da un lato, il presidente ordina azioni di forza hollywoodiane come il rapimento di Nicolás Maduro o il sequestro di petroliere della flotta ombra russa in partenza dal Venezuela: nessuno - è il messaggio della Casa Bianca - può sfidare il primato militare globale dell'America. Ma Trump negli ultimi mesi è più ostile al suo amico Putin, per via dello stallone in Ucraina. Al fine di distruggere il canale alternativo con cui la Russia tiene in piedi la propria economia, dovrebbe dichiarare guerra al mondo delle criptovalute, soffocandone la liquidità e quanto di innovativo c'è nel settore, ormai alternativo alle monete “fiat” emesse dai governi. La verità è che con la sua stessa famiglia coinvolta a man bassa nei guadagni miliardari in criptovalute - in plateale spregio al conflitto di interessi - un'azione di forza americana contro le monete digitali appare improbabile. I figli Donald Jr., Eric e Barron Trump promuovono World Liberty Financial, la famiglia ha diritto al 75% dei ricavi netti su un business valutato 1,5 miliardi di dollari. Mentre la “Dottrina Donroe” di Trump riesce a espellere fisicamente gli avversari dalle Americhe e a consolidare il controllo attuale, e forse futuro, su scenari chiave come Venezuela e Groenlandia, il limite di questa prova di forza risiede nella paralisi decisionale di Washington sul fronte cripto, che si traduce in una tolleranza obbligata verso quel “dark web” valutario dove i byte di Devasini garantiscono a Caracas e a Mosca ossigeno finanziario e casse piene, nonostante la propaganda occidentale. La partita decisiva non si gioca più solo nei porti caraibici o tra i ghiacci dell'Artico. Finché i token di Tether, agganciati al dollaro, passeranno di mano invisibili, l'obiettivo di Putin resterà a portata di mano: resistere, evadere e sopravvivere.

(*) Giornalista e saggista

Groenlandia: Russia, Cina e Golden Dome alimentano la spinta artica di Trump anche senza la NATO

di Giuliano Longo (*)

Nell'entourage di Trump spiegarono la politica sulla Groenlandia in termini strategici di "sicurezza nazionale" dell'America nei confronti di Cina e Russia. "È così strategico", ha detto Trump ai giornalisti a bordo dell'Air Force One il 4 gennaio. "In questo momento, la Groenlandia è disseminata di navi russe e cinesi ovunque. Abbiamo bisogno della Groenlandia dal punto di vista della sicurezza nazionale".

Tuttavia questa versione è contestata da diplomatici nordici di alto rango con accesso ai briefing dell'intelligence della NATO, che l'11 gennaio, hanno dichiarato al Financial Times che non vi erano prove di navi o sottomarini russi o cinesi operanti intorno alla Groenlandia negli ultimi anni.

Lo stesso ministro degli Esteri norvegese Espen Barth Eide ha dichiarato all'emittente televisiva norvegese NRK che c'è stata "pochissima" attività russa o cinese nei pressi della Groenlandia, anche se è aumentata la presenza di sottomarini russi più vicini alla Norvegia.

Posizionata tra gli Stati Uniti e la Russia, la Groenlandia è da tempo considerata un'area di grande importanza strategica per gli americani e per la sicurezza dell'Artico.

L'isola contiene anche vasti giacimenti minerali, tra cui terre rare, uranio, litio e cobalto, fondamentali per gli smartphone ai veicoli elettrici, ora fornite principalmente dalla Cina, con una dipendenza eccessiva che l'America intende superare.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, la Danimarca riprese il controllo della Groenlandia liberata dalla occupazione nazista, ma agli Stati Uniti fu consentito di mantenere la loro presenza militare sul posto.

La Danimarca è entrata a far parte della NATO nel 1949 e nel 1951 gli Stati Uniti iniziarono a costruire la base aerea segreta di Thule per la difesa da possibili at-



tacchi sovietici al Nord America durante la Guerra Fredda, successivamente fu ribattezzata "Pituffik" che ora fa parte della US Space Force.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, le forze armate statunitensi istituirono anche un'altra base segreta, nota come Camp Century, una "remota comunità di ricerca", secondo Washington, ma che in realtà ospitava armi nucleari in grado di raggiungere l'Unione Sovietica durante la Guerra Fredda.

Nell'ambito dell'altrettanto segreto "Progetto Iceworm", gli Stati Uniti alloggiarono missili

sotto il ghiaccio, ma i costruttori si resero conto che immagazzinare armi nucleari sotto calotte glaciali in movimento, era rischioso e il progetto fu interrotto nel 1966 lasciando la base rimase sepolta nel ghiaccio.

La Groenlandia è molto importante per la sicurezza dell'Alaska, lo stato più grande degli Stati Uniti che rappresenta il confine con la Russia attraverso lo Stretto e il Mare di Bering a poca distanza dalle forze strategiche di Mosca all'Estremo Oriente russo. Quanto più tesi diventano i rapporti tra Russia e Stati Uniti, tanto maggiore è la necessità per l'Ae-

ronautica militare di controllare e rispondere alle attività aeree russe attraverso quello Stretto.

Una situazione ancor più strategica poiché la Russia considera da sempre decisiva l'intera costa artica, che si estende dalla Norvegia nell'Europa occidentale fino alle coste delle Isole Aleutine nell'Estremo Oriente, con un dominio continuo alla portata dei suoi missili balistici. Inoltre il continuo scioglimento dei ghiacci a nord dello Stretto di Bering e le aspettative di un aumento del traffico civile e militare nella zona, la Russia ha intensificato le esercitazioni militari nella regione. Pur non essendo uno stato artico e trovandosi a migliaia di chilometri di distanza, nel 2018 anche la Cina si è definita "Stato quasi artico". Pechino sta investendo in vari progetti sulle risorse naturali negli stati artici e si sta impegnando nello sviluppo della che corre lungo la costa artica tra il Mare di Barents e il Mare di Kara, lungo la Siberia, fino allo stretto di Bering, riducendo i tempi di transito tra Asia ed Europa fino al 40% e aggirando le rotte tradizionali attraverso i canali di Panama e Suez. La Cina ha anche aumentato i suoi investimenti in Groenlandia e nel 2016, un'azienda cinese è emersa come uno dei pochi acquirenti di una vecchia base navale nell'isola. In questo contesto l'inte-

Il governo della Groenlandia: gli Stati Uniti non ci avranno in alcun modo



Il governo della Groenlandia non soddisferà "in alcun modo" il desiderio espresso dagli Stati Uniti di "prendere possesso" del territorio e ha annunciato l'intenzione di intensificare gli sforzi affinché la difesa dell'isola rientri pienamente nel quadro della Nato. Lo riferisce l'agenzia di stampa France Presse.

In una nota diffusa oggi, l'esecutivo della Groenlandia ha affermato che "gli Stati Uniti hanno nuovamente ribadito il loro desiderio di prendere possesso della Groenlandia", sottolineando che il governo "non può in alcun modo accettarlo". Il comunicato precisa inoltre che il governo groenlandese "intensificherà i propri sforzi affinché la difesa della Groenlandia sia assicurata nel quadro della Nato", di cui il territorio fa parte attraverso il Regno di Danimarca.

resse degli Stati Uniti per la Groenlandia mira a impedire a Pechino di acquisire influenza. Quando Trump propose nel 2019 - durante il suo primo mandato - di acquistare la Groenlandia, i suoi funzionari citarono nella decisione anche il fattore Cina. Questa volta, se Trump minaccia

ESTERI

Venezuela, in carcere 42 italiani con doppio passaporto: chi sono

Non solo Luigi Gasperin, Biagio Pileri, Alberto Trentini e Mario Burlò, recentemente liberati e tornati (o di ritorno) in Italia. Nelle carceri del Venezuela ci sono altri detenuti 42 italiani con doppia nazionalità: 24 di loro si ritiene siano rinchiusi per motivi politici. Ecco chi sono e cosa sappiamo finora sulle loro vicende. Di questi 42 detenuti italo-venezuelani, quelli rinchiusi per motivi politici "sono 24, gli altri non sono politici", ha spiegato il ministro Tajani. "Adesso lavoriamo per fare in modo che non possano essere liberati il maggior numero possibile", ha aggiunto. "Sono fiero di guidare questo ministero e di avere donne e uomini, sia personale diplomatico che non diplomatico, che nei momenti di difficoltà dà il meglio di sé stesso" per "proteggere i cittadini italiani all'estero", ha sottolineato Tajani. C'è quindi speranza per questi altri 24 italiani con doppia nazionalità, rinchiusi per motivi legati alla politica o per aver espresso opinioni invise al



governo chavista. Ma chi sono esattamente? Almeno sette, scrive Avvenire, sono nel famigerato carcere Rodeo I, lo stesso di Trentini. Tra loro c'è Daniel Enrique Echenagucia Vallenilla,

47 anni, imprenditore italiano originario di Avellino. È stato arrestato il 2 agosto 2024. Secondo i familiari, è tenuto in condizioni estreme di isolamento, soffre di asma, ha perso 18

chili e si trova in uno stato di profonda prostrazione. Sarebbero invece in un'altra famigerata struttura, quella di El Helicoide a Caracas, tristemente nota per l'uso dell'isolamento e i duri interrogatori, altri italo-venezuelani come Gerardo Cotichia Guerra (arrestato oltre cinque anni fa), l'ingegnere 55enne Juan Carlos Marrufo Capozzi e l'avvocato penalista Perkins Rocha di 63 anni, spostato con l'italiana Maria Constanza Cipriani. Rocha è anche consigliere giuridico di fiducia della leader dell'opposizione María Corina Machado. Nella stessa struttura dovrebbe poi esser rinchiuso anche Hugo Enrique Marino Salas, scomparso nel nulla dal 20 aprile 2019.

addirittura di conquistare militarmente la Groenlandia - cosa che non può essere ottenuta con solo il denaro -, ma lo fa anche a causa della spietata "corsa allo spazio" della sua amministrazione con Cina e Russia, un nuovo, se non il più importante, campo di battaglia.

Stati Uniti, Russia, Cina e India stanno testando armi anti-satellite (ASAT) (cinetiche e non cinetiche). Gli Stati Uniti hanno istituito - già con Trump al suo primo mandato - una Forza Spaziale dedicata, focalizzata sulle operazioni spaziali e sulla difesa. Cina e Russia stanno pianificando lo stesso sistema.

In quest'ottica, se la Russia lanciasse missili contro gli Stati Uniti, questi probabilmente sorvolerebbero la Groenlandia, di qui l'interesse di Washington per una maggiore presenza dei suoi intercettori missilistici e come parte del sistema di difesa missilistica "Golden Dome".

Golden Dome è un'iniziativa multimiliardaria, lanciata nel maggio dello scorso anno e spesso paragonata al sistema "Iron Dome" di Israele; un piano visionario concepito per proteggere gli Stati Uniti da tutti gli attacchi missilistici.

Lo spazio offre energia, risorse e connettività Internet illimitate, quindi l'estremo Nord è fondamentale perché i satelliti che orbitano da un polo all'altro devono passare attraverso ogni polo a ogni orbita.

Per questa regione anche le remote isole Svalbard, l'arcipelago norvegese nell'Oceano Artico, sono luoghi ideali per stazioni terrestri che mantengono i contatti con costellazioni di satelliti, commerciali o militari, appartenenti ai paesi della NATO.

Ma stanno diventando sempre più vulnerabili perché dipendono dai cavi Internet sottomarini ad alta velocità che negli ultimi tempi sono stati presi di mira.

E' gli Stati Uniti non vogliono fare affidamento esclusivamente sulle Svalbard NATO e mantengono l'altra base spaziale, Pituffik, sulla costa nord-occidentale della Groenlandia. Essendo la seconda base spaziale più importante dopo le Svalbard, questa riveste un'immensa importanza strategica, anche perché, essendo più vicina agli Stati Uniti, è molto più facilmente difendibile.

Dato che la Danimarca consente già agli Stati Uniti di mantenere Pituffik e altre basi, ci si può ragionevolmente dedurre che la Casa Bianca non ritiene l'Europa come partner affidabile? Gli Stati Uniti devono badare a se stessi, questa è la tesi. Viste così, le opinioni di Trump sulla Groenlandia riflettono la sua determinazione a rafforzare la presenza artica degli Stati Uniti, un'idea che sembra godere negli Stati Uniti di un sostegno bipartisan maggiore rispetto a qualsiasi altra sua idea.

(*) *Analista geopolitico ed esperto di politica internazionale*

Gaza, la demolizione di Israele continua nel silenzio

Tregua ufficiale, silenzio mediatico nel cono d'ombra di altre crisi internazionali. E Israele continua a demolire Gaza. Secondo un'analisi delle immagini satellitari di Planet Labs condotta dal New York Times, Israele ha demolito oltre 2.500 edifici a Gaza dall'inizio del cessate il fuoco. Le autorità israeliane sostengono che la distruzione riguarda solo tunnel e abitazioni dotate di trappole esplosive.

Come parte dell'accordo di cessate il fuoco raggiunto all'inizio del mese, l'esercito israeliano ha ritirato le sue forze oltre un confine concordato all'interno di Gaza, rappresentato sulle mappe pubblicate da Israele come una linea gialla. Ciò ha lasciato a Israele il controllo di circa metà dell'enclave. La maggior parte delle demolizioni avvenute dall'inizio del cessate il fuoco hanno avuto luogo nelle zone controllate da Israele. Ma decine di edifici sono stati distrutti oltre la linea gialla, in zone di fatto sotto il controllo di Hamas, dove l'esercito israeliano aveva accettato di interrompere le sue operazioni.

Nelle immagini satellitari scattate poco dopo la tregua, si possono vedere gruppi di edifici intatti nel quartiere di Shejaiya, che attraversa la linea gialla. Le

immagini della stessa area, scattate mesi dopo, mostrano che è stata in gran parte ridotta a un deserto. E decine di edifici, mostrano le immagini, sono stati distrutti oltre la linea gialla, in alcuni casi fino a 270 metri di distanza. Molte delle strutture erano probabilmente già state gravemente danneggiate dopo due anni di bombardamenti israeliani. Una valutazione delle Nazioni Unite ha rilevato che, all'11 ottobre, oltre l'80% delle strutture di Gaza era danneggiato o distrutto.

Funzionari israeliani affermano che le demolizioni su larga scala avvengono nell'ambito degli sforzi per "smilitarizzare" Gaza. Ma molti palestinesi di Gaza sostengono invece che Israele abbia raso al suolo interi quartieri, senza riguardo per coloro che un tempo vi abitavano o possedevano proprietà. Data l'estensione della rete di tunnel, temono che se Israele tentasse di smantellarla completamente, molte altre strutture rimaste nel territorio potrebbero essere messe a repentaglio. La portata della distruzione in corso è impressionante, scrive il New York Times. Nella parte orientale di Gaza, le immagini satellitari rivelano che interi isolati sono stati rasi al suolo dopo il cessate il fuoco,



così come ampie porzioni di terreni agricoli e serre agricole. "Israele sta cancellando intere aree dalla mappa", ha affermato Mohammed al-Astal, analista politico di stanza a Gaza. "L'esercito israeliano sta distruggendo tutto ciò che ha di fronte: case, scuole, fabbriche e strade. Non c'è alcuna giustificazione di sicurezza per quello che sta facendo".

Il piano in 20 punti di Trump per porre fine alla guerra di Gaza, che ha costituito la base del cessate il fuoco, affermava che "tutte le infrastrutture militari, terroristiche e offensive, compresi i tunnel e gli impianti di produzione di armi, saranno distrutte". Ma Israele e Hamas hanno anche concordato di sospendere "tutte le operazioni militari, compresi i bombardamenti aerei e di artiglieria".

Dire

Trump ha dichiarato lunedì che qualsiasi paese che faccia affari con l'Iran dovrà pagare una tariffa del 25% su qualsiasi scambio con gli Stati Uniti, mentre Washington sta valutando una risposta alla situazione in Iran.

"Con effetto immediato, qualsiasi Paese che faccia affari con la Repubblica islamica dell'Iran pagherà una tariffa del 25% su tutte le attività commerciali condotte con gli Stati Uniti d'America", ha affermato Trump in un post su Truth Social. L'Iran, membro dell'OPEC, è già stato pesantemente sanzionato da Washington per anni ed esporta gran parte del suo petrolio in Cina, con Turchia, Iraq, Emirati Arabi Uniti e India tra gli altri principali partner commerciali.

"Questo ordine è definitivo e conclusivo", ha affermato Trump senza fornire ulteriori dettagli.

Sul sito web della Casa Bianca non

Avviso di Trump: per le nazioni con l'Iran tariffa del 25% sul c

è presente alcuna documentazione ufficiale in merito a questa politica, né informazioni sull'autorità legale che Trump avrebbe utilizzato per imporre i dazi, né se questi sarebbero stati rivolti a tutti i partner commerciali dell'Iran. La Casa Bianca non ha risposto a una richiesta di commento. L'ambasciata cinese a Washington ha già criticato l'approccio di Trump, affermando che la Cina adotterà "tutte le misure necessarie" per salvaguardare i propri interessi e si è opposta a "qualsiasi sanzione unilaterale illecita e giurisdizione a lungo termine". "La posizione della Cina contro l'imposizione indiscri-



minata di dazi è coerente e chiara. Le guerre tariffarie e commerciali non hanno vincitori, e la coercizione e la pressione non possono risolvere i problemi", ha dichiarato un portavoce dell'ambasciata cinese a Washington su X. Il Giappone e la Corea del Sud, che lo scorso anno hanno stipulato accordi commerciali con gli Stati Uniti, hanno dichiarato martedì che stanno monitorando attentamente gli sviluppi. "Noi... intendiamo adottare tutte le misure necessarie non appena saranno chiare le azioni specifiche del governo degli Stati Uniti", ha affermato il Ministero del Commercio della Corea del

Dopo la moneta unica, un esercito comune per difendere Europa

Michele Rutigliano (*)

Chi l'avrebbe mai detto che il destino dell'Europa non si gioca più solo sui confini orientali o nelle acque del Mediterraneo, ma anche tra i ghiacciai perenni dell'Artico? Le recenti dichiarazioni del Presidente americano Donald Trump, che ha ribadito la volontà di acquisire la Groenlandia "con le buone o con le cattive", hanno scosso le cancellerie del vecchio continente. Quello che un tempo pareva un eccentrico desiderio immobiliare si è trasformato in una sfida aperta alla sovranità della Danimarca e all'integrità territoriale europea. In questo scenario, la difesa della Groenlandia diventa il banco di prova per un progetto rimasto nel cassetto per settant'anni: la Difesa Comune Europea.

L'eredità di De Gasperi e il ritorno della "Comunità di Difesa"

Il ragionamento politico non può prescindere da un richiamo storico fondamentale. Negli anni '50, Alcide De Gasperi fu tra i più strenui sostenitori della CED (Comunità Europea di Difesa). La sua visione era chiara: l'integrazione economica, sfociata poi nell'Unione Monetaria e nel mercato unico, non sarebbe stata completa né sicura senza un pilastro militare condiviso. Il fallimento della CED nel 1954 lasciò l'Europa "zoppa", un gigante economico ma un nano politico-militare, dipendente



per decenni dall'ombrello statunitense. Oggi, la pressione di Trump sulla Groenlandia — giustificata da Washington con la necessità di "sicurezza nazionale" — agisce da acceleratore storico. Se l'America di oggi non garantisce più la stabilità dei confini alleati ma ne mette in discussione la sovranità, l'Europa è costretta a rispolverare l'intuizione degasperiana. Proteggere Nuuk non significa solo difendere un territorio autonomo sotto la corona danese, ma affermare che la sovranità europea non è in vendita, né soggetta a logiche di annessione forzata tipiche del secolo scorso.

Mire egemoniche e terre rare: la morsa di Russia e Cina

La fretta di Washington non nasce nel vuoto. La Groenlandia è diventata l'epicentro di una nuova "corsa all'oro" geopolitica. Da un lato,

la Russia ha massicciamente rimilitarizzato le sue coste artiche, vedendo nello scioglimento dei ghiacci l'opportunità per nuove rotte commerciali e basi d'attacco. Dall'altro, la Cina si è autoproclamata "stato quasi-artico", investendo pesantemente in infrastrutture e miniere di terre rare sull'isola. In questo scontro tra titani, la Danimarca e la Groenlandia rischiano di diventare pedine di un gioco più grande. La sovranità danese, pur salda formalmente, fatica a reggere da sola l'urto diplomatico e militare di superpotenze che ignorano il diritto internazionale. Un "Esercito Europeo" non sarebbe dunque una provocazione, ma una necessità difensiva per bilanciare queste mire egemoniche e garantire che le risorse dell'Artico siano gestite secondo standard di sostenibilità e legalità europea, piuttosto che estratti sotto la minaccia di un protettorato straniero.



Il paradosso di Londra: Starmer e il "bozzolo" della difesa comune

Il dato politico più sorprendente di questa nuova fase è il ruolo del Regno Unito. Il Primo Ministro Keir Starmer, dopo aver verificato con mano i limiti strutturali e l'isolamento diplomatico causati dalla Brexit, sta promuovendo con vigore quello che potremmo definire il "bozzolo" di un esercito europeo. La Gran Bretagna ha compreso che, di fronte a un'amministrazione americana imprevedibile e a un asse sino-russo sempre più aggressivo, la sicurezza delle isole britanniche e delle rotte del Nord passa per una cooperazione inscindibile con l'UE. Starmer sta guidando il "reset" dei rapporti con Bruxelles proprio partendo dalla sicurezza. La proposta di una forza di intervento rapido europea, integrata ma distinta dalla NATO, trova oggi nei britannici i più convinti sostenitori. È un paradosso storico: il Paese che ha lasciato l'Unione è oggi il catalizzatore della sua integrazione militare. Questa iniziativa non serve solo a proteggere i confini, ma a ricostruire quell'identità politica europea che De Gasperi sognava. La difesa della Groenlandia, in definitiva, rappresenta la transizione definitiva dell'Europa da mercato comune a potenza geopolitica sovrana, capace di dire "no" anche all'alleato più ingombrante e sempre più imprevedibile.

(*) *Giornalista*

ni che fanno affari commercio con gli Usa

Sud in una nota. Il vice capo di gabinetto giapponese Masanao Ozaki ha dichiarato ai giornalisti che Tokyo "esaminerà attentamente il contenuto specifico di qualsiasi misura non appena saranno chiari, nonché il loro potenziale impatto sul Giappone, e risponderà in modo appropriato". L'Iran. Trump aveva affermato che gli Stati Uniti, sono in contatto con l'opposizione iraniana - quella probabilmente immigrata negli USA - esercitando al contempo pressioni sui suoi leader, anche minacciando un'azione militare. Lunedì Teheran ha dichiarato di voler mantenere aperti i canali di comunicazione con Washington

mentre Trump valuta come rispondere alla situazione in Iran, che ha rappresentato una delle prove più dure per il governo clericale nel Paese. L'organizzazione per i diritti umani HRANA, con sede negli Stati Uniti, ha dichiarato di aver accertato la morte di 599 persone - 510 manifestanti e 89 membri del personale di sicurezza - dall'inizio delle proteste, il 28 dicembre. Sebbene gli attacchi aerei fossero una delle tante alternative a disposizione di Trump, "la diplomazia è sempre la prima opzione per il presidente", ha affermato lunedì la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt. Nel corso del suo

secondo mandato, Trump ha spesso minacciato e imposto dazi ad altri Paesi a causa dei loro legami con gli avversari degli Stati Uniti e delle politiche commerciali che ha descritto come ingiuste nei confronti di Washington. Nel frattempo la politica commerciale di Trump è sotto pressione legale, poiché la Corte Suprema degli Stati Uniti sta valutando la possibilità di abrogare una vasta gamma di dazi doganali attualmente imposti dal Tycoon. Secondo i dati più recenti della Banca Mondiale, nel 2022 l'Iran ha esportato prodotti verso 147 partner commerciali.

BTZ

L'economia globale rallenta e si sta abituando ai dazi

di Balthazar

Secondo le previsioni degli esperti della Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), l'economia globale crescerà del 2,7% nel 2026, dopo il 2,8% del 2025. La crescita sarà frenata dall'ulteriore frammentazione dell'economia, dal crescente protezionismo all'interno dei Paesi e dalla debole attività di investimento derivante dalla crescente incertezza internazionale. Gli analisti dell'UNCTAD prevedono che la crescita del PIL globale nel 2026 sarà inferiore a quella del 2025, scendendo al 2,7% dopo il 2,8% registrato nella loro prima analisi macroeconomica di quest'anno. Questa cifra sarà ancora una volta inferiore alla media del decennio pre-pandemico del 2010 (3,2%). Anche il tasso di espansione dei volumi del commercio globale rallenterà significativamente quest'anno: dal 3,8% al 2,2%. L'impennata delle consegne di prodotti dello scorso anno avvenuta in previsione dell'introduzione di restrizioni commerciali - si è esaurita e ora una riduzione dei volumi globali di esportazioni e importazioni è praticamente inevitabile. Nel frattempo, l'aumento dei dazi continuerà a spingere i paesi a ristrutturare le proprie catene di approvvigionamento. Quindi per molti Paesi, il 2026 sarà quindi un periodo di adattamento alle mutevoli regole del gioco nel

commercio globale, osserva l'UNCTAD. Gli esperti ritengono che l'Unione Europea, duramente colpita dai dazi statunitensi, sia attualmente molto interessata a diversificare le proprie esportazioni e importazioni. L'accordo di libero scambio con il Mercosur - un'unione di paesi sudamericani - approvato per la firma dal Consiglio dell'UE il 9 gennaio, consentirà all'Europa di aumentare principalmente gli scambi di prodotti agricoli. Nel complesso, l'UNCTAD ritiene incerte le prospettive economiche europee, che dipendono principalmente dal sentiment dei consumatori. Poiché il tasso di inflazione dell'UE è in linea con l'obiettivo della Banca Centrale Europea, si prevede che la politica monetaria dell'UE rimarrà accomodate, il che potrebbe sostenere la domanda interna. Date le incerte prospettive esterne, si prevede che l'economia dell'UE crescerà dell'1,3% nel 2026, dopo una crescita dell'1,5% nel 2025.

Le previsioni indicano inoltre una crescita dell'economia statunitense del 2% nel 2026 (1,9% nel 2025) a causa degli effetti ritardati dell'allentamento monetario e dell'adattamento alle conseguenze dei dazi imposti dal Paese. Anche un raffreddamento delle assunzioni limiterà la crescita. Un ulteriore fattore di rischio rimane la pressione del presidente Donald Trump sulla Federal Reserve e sul suo presidente,

Jerome Powell. Come riportato il 12 gennaio, l'ufficio del procuratore degli Stati Uniti per il distretto di Columbia ha aperto un'indagine su Powell, accusandolo di aver ingannato il Congresso fornendo false informazioni sull'entità della ristrutturazione della sede centrale della Fed. Powell considera il caso politicamente motivato e lo attribuisce al successo della Fed nel mantenere la propria indipendenza e nel rifiutarsi di attuare i drastici tagli dei tassi richiesti dal presidente. Per la Cina si nel 2026, si prevede anche una crescita economica più lenta: l'UNCTAD prevede che il PIL del Paese crescerà del 4,6% dopo un'espansione del 5% nel 2025.

Tra le ragioni i problemi della domanda interna e una flessione del mercato immobiliare. Tuttavia, Goldman Sachs osserva che questi problemi non hanno ostacolato la crescita costante dell'economia cinese fino ad oggi, e il 2026 non farà probabilmente eccezione. Dato che la Cina sta riorientando le sue forniture più rapidamente rispetto ad altri partner commerciali statunitensi, gli analisti della banca d'investimento ritengono che le esportazioni del Paese continueranno a crescere costantemente, prevedendo una crescita del PIL del 4,8%. Tra i fattori comuni che rallenteranno la crescita sia nelle economie sviluppate che in quelle in via di sviluppo nel 2026 c'è l'ulteriore frammentazione dell'economia globale. L'integrazione regionale - in particolare nella regione Asia Pacifico - compenserà solo parzialmente le perdite derivanti dalla deglobalizzazione. L'attività di investimento globale continuerà a rallentare in un contesto di incertezza: persino i crescenti investimenti nelle tecnologie di

Trentini e Burlò rientrati in Italia

A Ciampino la Presidente del Consiglio, Meloni e il ministro degli Esteri, Tajani

I due connazionali Alberto Trentini e Mario Burlò sono arrivati in Italia dal Venezuela, finalmente liberi. Il Falcon del XXXI, partito da Caracas, è atterrato a Ciampino intorno alle 8:30, riportando in Italia Trentini e Burlò, rilasciati ieri



dopo oltre 14 mesi di detenzione in Venezuela. Ad accoglierli la premier Giorgia Meloni e il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Il cooperante veneto e l'imprenditore torinese hanno assicurato di "essere stati trattati bene". Mattarella ha chiamato la madre di Trentini: "Dopo la sofferenza condividiamo la gioia", le ha detto. Tajani assicura l'impegno per gli altri 24 detenuti politici italiani ancora nelle carceri venezuelane. "Da adesso in poi - scrivono Alberto Trentini e la famiglia in una dichiarazione letta dall'avvocata Alessandra Ballerini all'uscita dall'aeroporto di Ciampino - abbiamo bisogno di vivere giornate serene per tentare di cancellare i brutti ricordi e superare le sofferenze di questi 14 mesi. Grazie a tutte le persone che ci sono state vicine in tanti modi diversi, anche silenziosamente. Ora vi chiediamo di rispettare il nostro desiderio di stare un po' raccolti, lontani dal clamore di questi mesi, per affrontare il futuro che ci attende. La solidarietà dietro e fuori dal carcere è stata la nostra salvezza. E un pensiero va a tutte le persone ancora detenute che non possono ancora stringere le braccia dei loro famigliari per celebrare la loro liberazione". Gioia era stata espressa dalla famiglia del cooperante italiano. "Alberto finalmente è libero! Questa è la notizia che aspettavamo da 423 giorni! Ringraziamo tutti quelli che hanno reso possibile, anche lavorando nell'invisibilità, la sua liberazione", hanno fatto sapere i familiari dell'italiano. "Tutti questi mesi di prigionia hanno lasciato in Alberto e in noi che lo amiamo ferite difficilmente guaribili. Adesso avremo bisogno di tempo da trascorrere in intimità per riprenderci. Ringraziamo tutti per esserci stati vicini, ma vi chiediamo di rispettare il nostro silenzio e la nostra riservatezza. Ci sarà tempo per trovare le parole giuste per raccontare fatti e accertare responsabilità. Oggi vogliamo solo pace. Grazie!", hanno aggiunto i Trentini. Alberto Trentini può vantare un'esperienza decennale in prima linea nella cooperazione internazionale. Dopo la laurea in Storia alla Ca' Foscari di Venezia e il servizio civile, Trentini si è specializzato come assistente umanitario a Liverpool e ha preso un master in Sanificazione dell'acqua a Leeds, decidendo poi di trasferire sul campo le sue competenze. È stato sei mesi in Perù nel 2017 per aiutare i territori colpiti dalle inondazioni. Successivamente è stato anche in Ecuador, Paraguay, Bosnia, Etiopia, Nepal, Grecia e Libano. In Venezuela Trentini era arrivato il 17 ottobre 2024. Pochi giorni dopo, il 15 novembre, è stato arrestato a un posto di blocco mentre viaggiava da Caracas a Guasdalito, per una missione. Ora la liberazione dopo 423 giorni di prigionia.

Red

intelligenza artificiale probabilmente non riusciranno a sostenerla quest'anno. Tra le altre previsioni negative degli esperti c'è il crescente protezionismo: date le politiche commerciali aggressive di molti paesi, le motivazioni formali per proteggere i mercati interni aumenteranno ulteriormente nel prossimo anno.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it